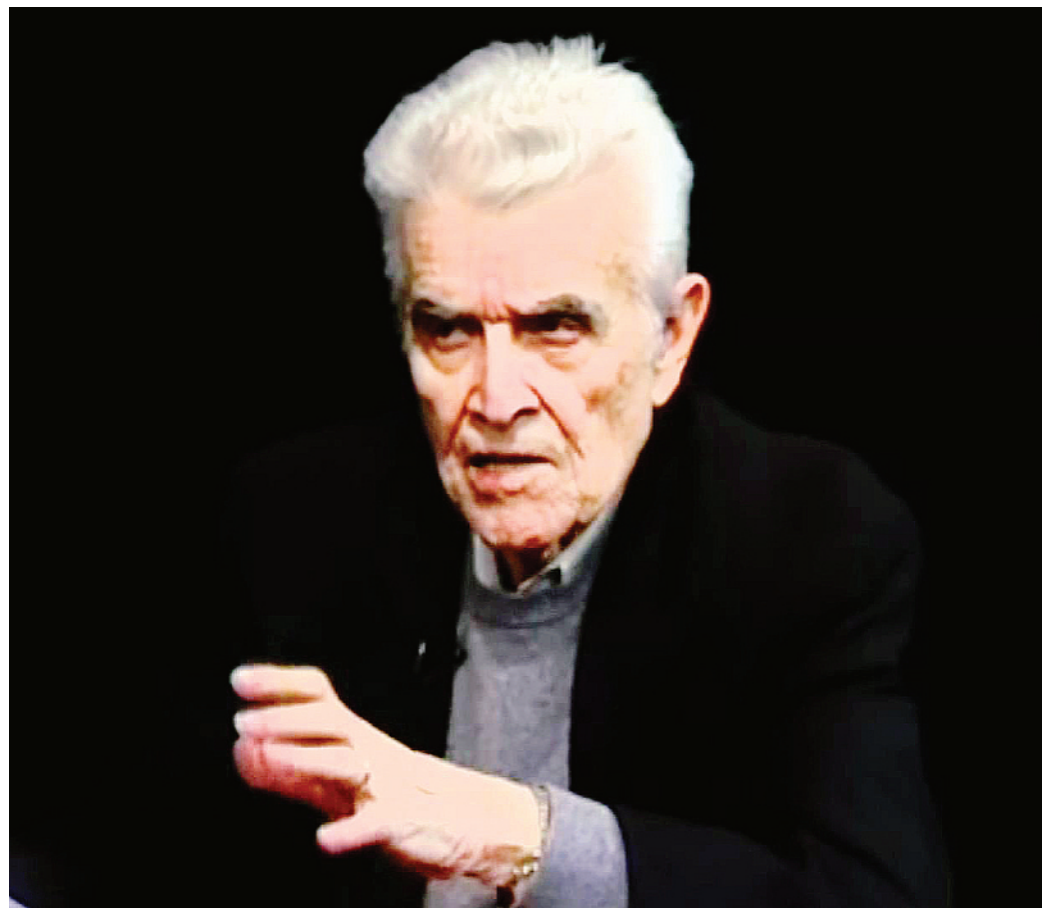
CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Girard, l'altra guancia è il vero antidoto alla violenza brutale



René Girard, il grande antropologo francese scomparso mercoledì notte a 91 anni HOOVER, STANFORD UNIVERSITY

Eredità. Le sue riflessioni sul capro espiatorio come vittima che libera la società da momenti di estrema crisi continuano a esercitare un fascino profondo su di noi

ALBERTO CARRARA

Francia, anni 1349-1350. È scoppiata la «peste nera», con centinaia di migliaia di morti in tutta Europa. Un poeta, Guillaume de Machaut, racconta a modo suo non solo come scoppiò la peste, ma come se ne trovò la causa. La peste era stata causata, secondo lo scrittore, dagli ebrei, «Giudea la svergognata, malvagia e sleale, che odia il bene e ama il male», che avevano avvelenato pozzi, fiumi e fontane. Grazie alla perspicacia del re, quelli che tutti ritenevano colpevoli vennero scoperti e duramente puniti: «Tutti gli ebrei furono distrutti, impiccati gli uni, cotti gli altri, chi affogato, chi decapitato con ascia o con spada».

Nella Bibbia lo studioso ha trovato la vera alternativa ai meccanismi religiosi primitivi

È un caso esemplare di «capro espiatorio». È il titolo di una delle tante opera di René Girard («Il capro espiatorio», Adelphi). Avviene spesso che una società entri in una crisi grave, in uno stato di violenza generalizzato in cui tutte le articolazioni, le «differenze» sulle quali la società si regge vengono meno. Sono i momenti cruciali delle grandi pestilenze, degli scontri tra fazioni rivali, delle lotte politiche... Gli uomini che fanno parte di quella società si aggrediscono gli uni gli altri. Quando la crisi raggiunge il massimo i protagonisti si accorgono che tra di loro c'è qualcuno che si distingue o perché più grande degli altri, come il re, oppure perché più debole e marginale: l'handicappato, lo straniero. Basta questo piccolo segno distintivo perché la società si volga verso di lui per designarlo irrazionalmente come il responsabile di tutto.

È la «crisi delle differenze» o «crisi sacrificale» della quale lo stesso Girard - scomparso mercoledì notte a 91 anni - ha parlato nell'altra sua opera, «La violenza e il sacro» (Adelphi) e la vittima designata diventa, appunto, il capro espiatorio. Tutti puntano il dito contro di lui e avviene, in maniera inattesa, il miracolo: prima erano tutti contro tutti, ora tutti sono d'accordo nel dire che uno solo è colpevole: la società si trova riconciliata. Il capro espiatorio viene ucciso (o espulso, il che, agli effetti finali, è la stessa cosa), si porta con sé, fuori della comunità, tutta la violenza e diventa, proprio per questo, la divinità protettrice della comunità.

È da qui che, secondo Girard, nasce l'istituzione cruciale del sacrificio. Con il sacrificio la società ripete indefinite volte la forma di violenza «buona», addomesticata - quella di tutti contro il capro espiatorio - che l'ha salvata dalla violenza «cattiva» - quella di tutti contro tutti - che rischiava di distruggere la società intera.

Ma non c'è altra soluzione alla violenza? Sì, esiste una soluzione radicalmente diversa. Girard la scopre da studioso, non da teologo, nel testo biblico. La Bibbia dice una cosa colossale, diversissima nei riguardi della vittima espiatoria: la vittima è innocente. Soprattutto esiste una vittima innocente per eccellenza: Gesù. È interessante soprattutto il racconto della passione. Nel Vangelo di Giovanni si trova una definizione di una chiarezza folgorante del processo di esecuzione della vittima espiatoria. È Caifa che parla. Egli dice, a proposito di Gesù: «Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera». Dunque Gesù è innocente, muore per evitare che perisca il popolo. Il condannato non è condannabile.

Ma, allora, se si dice che la vittima espiatoria è innocente, tutto il sistema tradizionale crolla. Perché, lo si è visto, ci si può salvare dalla violenza solo se si è tutti d'accordo nel dire che il capro espiatorio è colpevole. Come uscire, allora, dalla violenza? Il Vangelo obbliga l'uomo a gettare la maschera: la violenza non si vince mandandola fuori dalla comunità e scaricandola su un altro. All'uomo non resta che riconciliarsi.

È l'ideale evangelico del discorso della montagna: «A chi ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra» (Matteo 5, 39). Girard commenta: se tutti porgessero l'altra guancia nessuno più colpirebbe.

Anche questa battuta suggerisce il perché del fascino che il pensiero di Girard continua a esercitare: è possibile trovare delle ragioni alle molte cose irragionevoli che capitano nel mondo di oggi ed è possibile perfino intravedere una ragionevole alternativa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRANDE ANTROPOLOGO **CERCATORE DELLA VERITÀ**

Diabolico è il sistema della violenza collettiva

René Girard è una delle grandi figure culturali del nostro tempo. Ha acquistato fama internazionale tra gli anni '60 e '70 con una serie di studi rivoluzionari sul desiderio mimetico e sugli scenari storici e preistorici che esso è in grado di mettere in luce, indicando nell'imitazione la grande molla dell'agire umano.

La semplice e potente acquisizione di Girard è che l'essere umano, per sapere che cosa vuole e chi è, ha sempre bisogno di modelli da imitare; questo però lo espone al pericolo crescente della rivalità con il modello, perché imitatore e modello finiscono inevitabilmente per convergere su uno stesso oggetto del desiderio. Da questa situazione triangolare deriva il paradiso e l'inferno della vita umana.

Ma l'altra scoperta girardiana è che questo processo mimetico è alla base di fenomeni universali e ancestrali di violenza collettiva in cui gli esseri umani si imitano a vicenda, moltiplicando la loro rivalità e la loro violenza. L'unica via d'uscita da queste situazioni è il riuscire a concentrare tale violenza su un capro espiatorio che, per una diversione imitativa spontanea, attira la violenza di tutti: a quel punto la violenza mimetica collettiva si scarica su di lui e nella collettività ritorna la pace.

L'audace ipotesi di Girard, formulata in dialogo critico con il Freud di «Totem e tabù», è che la stessa umanità sia nata da un processo di questo tipo, capace di dar origine alle prime esperienze di transfert religioso, nelle quali la vittima appare misteriosamente responsabile dapprima della crisi violenta, poi della sua miracolosa risoluzione, venendo letta come divinità («La violenza e il sacro», 1972). Questo è per lo studioso francese il segreto di tutte le antiche religioni umane, strutturatesi attorno alla ripetizione rituale di questo dramma centrale sotto forma di sacrificio.

Ma la provocazione più grande Girard l'ha lanciata allargando la sua riflessione alle Scritture ebraiche e cristiane, in cui lo studioso riscontra la tendenza opposta, lo stare per la prima volta dalla parte della vittima, come risulta con evidenza da molti passi profetici, da molti Salmi, e da interi libri come il Libro di Giobbe, tutti testi che si rivolgono per la prima volta al Dio di Israele come difensore delle infinite vittime degli uomini. Gesù ha raccolto e sviluppato nel suo insegnamento questo grande retaggio biblico, dando una serie di precetti, come il porgere l'altra guancia, atti a disinnescare in partenza l'imitazione violenta. Solo Gesù nei Vangeli ha il potere di sconfiggere Satana, che per Girard rappresenta il sistema della violenza collettiva umana, alla ricerca incessante di nuove vittime da incolpare e da eliminare.

Goya, «Saturno divora i figli»

Gesù stesso però, a causa delle opposizioni che suscita, va incontro a questo destino, il che sembra segnarne la sconfitta definitiva. Ma proprio la sua Passione rivela le «cose nascoste sin dalla fondazione del mondo» (Matteo 13, 35), il fondamento violento e occultato su cui riposano tutte le società umane, e la Resurrezione appone la sigla finale a questa rivelazione, facendo tornare in vita la vittima ingiustamente incolpata e uccisa, non per chiedere punizione o vendetta, ma per recare il perdono del Dio che l'ha mandata («Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo», 1978).

Per capire l'importanza unica di René Girard basta tener presente la luce vivificante che le sue analisi gettano su quei testi biblici che pensavamo di conoscere, e che in realtà ignoravamo. La vera grandezza di Girard si riconosce nella semplice constatazione della verità delle sue principali scoperte. Una verità strana: non estensiva, non ramificata, che non abbraccia il reale nei suoi infiniti aspetti e nelle mille eccezioni che il mondo ci sottopone a smontare i nostri teoremi. Una verità circoscritta, limitata se vogliamo, ma che una volta colta non ci lascia più perché si mostra alla radice del nostro essere. Una verità che guadagna in intensità quello che non ha in estensione, la verità delle vittime, dei sopraffatti, oggi la verità di quelli che vengono macinati dagli scandali che ogni giorno ci assediano. Una verità inclassificabile, indomabile, in una parola assoluta. Girard ci costringe a concludere che, per quanto piccola, una verità esiste; che, per quanto minima, questa verità è più grande di noi e ci accompagna.

René Girard, cercatore d'oro di quella strana entità misconosciuta che è la verità. La sua lezione è che, una volta trovata, vale la pena di vendere tutto pur di conquistarla.

Mauro Ceruti
Giuseppe Fornari

©RIPRODUZIONE RISERVATA